

IL MOLESKINE

Indice autori:

Predatori della libertà di stampa Pag. 2	<i>Francesca Montinaro VA</i>
An unexpected passion Pag. 3	<i>Davide Pandolfi IVA</i>
Non so pattinare... Pag. 4	<i>Emiliano Casadidio IIB</i>
Non so provare... Pag. 4	<i>Sara Trifka IIB</i>
Non so... Pag. 5	<i>Edoardo Galiffo IIB</i>
La decadenza del cinema Pag. 6	<i>Diana De Marinis VA</i>
<i>Boy Erased</i> e le terapie riparative Pag. 7	<i>Simone Cerasari VA</i>
Cesare deve morire Pag. 8	<i>Giulia Contini IIIA</i>
L'anima di Parigi Pag. 9	<i>Lucrezia Iovine VA</i>
L'identité c'est la nature de l'existence Pag. 9	<i>Chiara Rocchi IV E</i>
Si tratta di esseri umani Pag. 10	<i>Noemi Conti IIA</i>
Migranti sì, clandestini no Pag. 11	<i>Giorgio Cecchitelli IIA</i>
Bioparchi e circhi Pag. 12	<i>Elisa Freddo IIIF</i> <i>Giada Portoghese IIIF</i>
L'ultima ad Amatrice Pag. 14	<i>Annalisa Conti IIA</i>
L'ora di ricominciare Pag. 16	<i>Sara Montanari IIA</i>
Non ho colto l'attimo Pag. 17	<i>Luca Satta IIA</i>
Helen Hulick e la parità dei sessi Pag. 18	<i>Simone Cerasari VA</i>
Il fiore del male Pag. 19	<i>Valeria Avino VA</i>
Lab2go Pag. 20	<i>Staff Piazzì Lab2go</i>

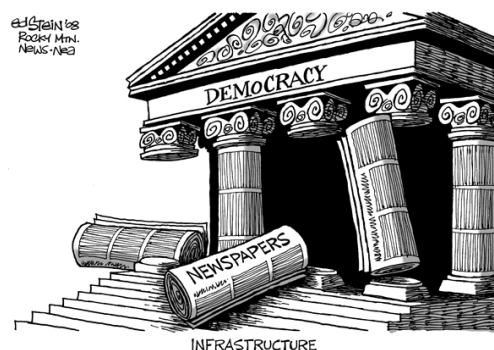


Illustrazione di Dafne Tomasetto VA

Predatori della libertà di stampa

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.»

Così recitano i primi due commi dell'articolo 21 della Costituzione della Repubblica Italiana, a tutela della libertà di pensiero in quanto pilastro di uno stato democratico che abbia come base il pluralismo ideologico. La norma, infatti, sancisce l'inviolabilità del diritto di pensare e di manifestare senza censura alcuna l'opinione pubblica, "libera e criticamente fondata", sotto ogni forma e con ogni mezzo di diffusione, purché rientri nei limiti del buon costume rispettando la dignità delle persone ed eventuali segreti di Stato e giudiziari che potrebbero arrecare pericolo alla sicurezza del paese.

ART.21



L'affermazione di questo fondamentale principio, tuttavia, è passata attraverso una storia corposa di violenze e repressioni portate realmente alla luce solo nell'ultimo secolo, in seguito a rivoluzioni e all'imposizione del totalitarismo. Il regime comunista della Russia Sovietica, ad esempio, repressse la libertà di stampa e di informazione sin dalla sua nascita in seguito al crollo dell'impero zarista, requisendo biblioteche private che riponessero più di 500 volumi e analizzando ogni opera che contesse tracce di dissenso contro il nuovo governo. Nel 1948 vi era una lista nera di oltre seimila titoli per oltre dieci milioni di libri. Nel solo mese di luglio del

1935 a San Pietroburgo si ha notizia di oltre ventimila libri bruciati, una vera e propria *Damnatio Memoriae* di 362 autori differenti. Anche l'Italia del regime fascista subì la progressiva soppressione della libertà di informazione durante lo storico "Ventennio" fino all'emanazione della legge speciale del 31 Gennaio 1925 con la quale si dichiararono illegali tutte le pubblicazioni che non fossero in linea con il regime. Con l'ascesa di Adolf Hitler e l'affermazione della sua dittatura, poi, il diritto di stampa venne completamente soppresso. I giornali, così come ogni altro mezzo di comunicazione, venivano impiegati esclusivamente come strumenti di una propaganda mirata alla glorificazione della storia tedesca falsamente riportata, incitando all'odio verso Francia, Stati Uniti ed Inghilterra, creando il mito della razza suprema tedesca e dell'inferiorità degli ebrei. La conseguenza più nefasta dell'assenza della libertà di stampa, e anzi, della totale mancanza di informazione, è stato l'Olocausto degli ebrei, creduti semplicemente deportati da lavoro. Non è tuttavia necessario scavare troppo indietro nel tempo per avere tracce di nazioni in cui la libertà di stampa non è permessa: Cina e Corea del Nord sono solo due dei tanti paesi che, ancora oggi, non riconoscono il fondamentale diritto di espressione e di informazione, la possibilità di esprimere un proprio pensiero e divulgarlo, troncando dunque la condizione base per il progresso delle società e per lo sviluppo dei singoli cittadini. Annualmente l'organizzazione non governativa *Reportes Sans Frontières* recensisce i paesi in cui vige la maggior libertà di informazione. A livello mondiale, le statistiche del 2018 descrivono una situazione "difficile" in 72 paesi, di cui 21 sono classificati come "neri" a causa della quasi totale assenza di questo diritto, come Burundi, Egitto e Bahrein. Ultima in classifica è, appunto, la Corea del Nord.

Dal settantasettesimo posto del 2016, l'Italia ha guadagnato 31 posizioni, uscendo (di poco) per la prima volta dalla situazione di paese compromesso, in particolare, da intimidazioni verbali e fisiche, pressioni di gruppi mafiosi e organizzazioni criminali che esercitano una tale influenza sulla sfera mediatica da essere inseriti nella lista dei "predatori della libertà di stampa", andando a costituire un vero e proprio mondo malavitoso sotterraneo che inquina la terra nel suo nucleo. Se le "leggi fascistissime", i totalitarismi e le soppressioni ci sembrano dunque lontane, ecco che il mondo appare meno incline al progresso sociale di quanto sembri. *Reportes Sans Frontières* ha anche appurato che nell'anno 2018 sono morti nel mondo 80 giornalisti nell'esercizio del loro lavoro, l'8% in più rispetto al precedente anno, e detenuti ben 348 operatori dei media contro i 326 registrati nel 2017.

Sono molti i metodi per soffocare la voce di un cronista scomodo o di chiunque voglia esporsi battendosi per il proprio pensiero, e non sempre è necessario ricorrere all'uso della violenza. La libertà di espressione appartiene alla dignità stessa dell'uomo, il diritto di avere delle proprie idee, di difenderle e promulgarle è inalienabile. La libertà di espressione è questo e molto altro, è un valore che va difeso e tutelato perché, citando le parole del segretario delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, "Una stampa libera è essenziale per la pace, la giustizia e per la tutela dei diritti umani, ed è fondamentale per costruire società trasparenti e democratiche. [...] Promuovere una stampa libera significa, infatti, lottare per il nostro diritto alla verità".

Francesca Montinaro V A

An unexpected passion

When I accepted to be my class representative in the "Italy Reads" project, I did it so light-heartedly, thinking only about the ASL hours I could get out of it. But then, even if not without little setbacks and difficulties, I found myself involved with the project more than any other school one before.

After accepting the role, I was explained what the project would consist of, that is, a three minutes long short film inspired by the work of a specific author, and we as a class were taught by Miss. Iacono about the subject the whole thing was going to be about: the American writer Flannery O'Connor. Then, after obtaining a somewhat consistent base of knowledge regarding this author, the 3rd of December me and the other class representatives from different institutes left the school around the third hour to go to the John Cabot University (RM), where we attended a course regarding the more technical aspects of shooting a three min short. There we were taught how to use a microphone, the lights, how to write a script and how to move the camera so to convey certain emotions. It was very instructive, and I feel like I've learnt a lot that might become useful later in my life.

Back to school, several people in the class proposed themselves to be part of the equip tasked with creating the video. Some decided to be actors, some to be cameramen, others to work on the script and the storyboard, and now, all that is left is to do our best and go for first place.

I feel like the project as a whole, only attracted me at the beginning as a way to increase my ASL hour count, but now that I've effectively started to work on it, I find that a newfound passion for directing and filming has taken me over, and I know that this passion will accompany me for the rest of my life.

Davide Pandolfi IV A

Non so pattinare...

*Non so pattinare,
nessuno mi ha insegnato,
ma nessuno me lo ha negato,
una tristezza mi travolge,
che piano, piano mi avvolge,
ne farei tesoro,
per far capire alla gente,
che non è stupido ma divertente,
anche se non ho i pattini,
né ginocchiere né caschetto,
spero di poter imparare al più presto.*

Emiliano Casadidio II B

Non so provare...

*Non so provare
Anche se tutti lo fanno
A volte quando credo di farcela
Sento i miei occhi che stanno per vedere*

*Se sapessi provare
Canterei insieme a ogni bambino
Da far incuriosire tutti, e farli sorridere
O farmi passare per infantile dalla donna affacciata alla finestra*

*E anche se non ho l'incanto della primavera
E nemmeno farfalle nelle mie dita, o coccinelle fra i capelli
Lo sguardo è incastrato fra le nuvole*

*E non mi getto di petto
E non mi faccio vedere, nemmeno sui riflessi della strada
Pozzanghere di acqua, su cui vorrei saltare
ingenuamente
solo per provare.*

Sara Trifka II B

Non so...

*Non so suonare "Phoenix Rising" come gli Annihilator,
a volte la sera, quando entro in camera mia,
mi viene quella voglia sfrenata di suonare quella canzone,
la sento nella mia testa, come se fosse la mia voce,
nei momenti più tristi mi aiuta molto,
ma quando mi viene quella voglia e non riesco a suonarla
sento come se il mondo mi cadesse addosso.*

Edoardo Galiffo II B



La decadenza del cinema

"Io rubo da ogni singolo film mai realizzato. Se delle cose mi piacciono le mescolo insieme. E se alla gente non piace, allora non andate a vederlo, va bene? Rubo da tutto. I grandi artisti rubano, non fanno omaggi".

Come spesso accade Quentin Tarantino ama provocare.

Eppure al giorno d'oggi sembra che questa affermazione sia stata male interpretata. È indubbiamente vero che un regista deve poter "rubare", citando il termine usato da Tarantino, elementi di altri prodotti cinematografici, ma questo non vuol dire che si debbano creare decine di film simili, con lo stesso stile e con i soliti effetti speciali per impressionare lo spettatore, i quali ormai non stupiscono neanche più.

Ciò che oggi manca all'industria cinematografica sono le idee. Sembra quasi che lo scopo principale sia quello di guadagnare, piuttosto che realizzare prodotti originali. Ce lo dimostra la maggior parte dei film usciti negli ultimi anni che ha avuto successo: o si tratta di sequel e di spin-off di grandi saghe già avviate decine di anni fa (*Star Wars*, *I Pirati dei Caraibi*, *Avengers*, *Jurassic Park*, *Harry Potter* ecc.), o si tratta di remake di vecchi film, d'animazione e non (*Cenerentola*, *La bella e la bestia*, *IT* ecc.). Ma anche solamente i seguiti usciti quest'ultimo anno di alcuni classici come "*Mamma Mia! Ci risiamo*" o "*Il ritorno di Mary Poppins*" ne sono la dimostrazione. Registi del passato come Spielberg, Tarantino, Scorsese, Loach o Woody Allen sono tra i pochi a fare ancora oggi film innovativi e particolari.

Come mai sta accadendo tutto questo? E' per una mancanza di idee? O semplicemente perché questi film garantiscono un guadagno assicurato, poiché possono già contare su una considerevole percentuale degli spettatori affezionati al prodotto iniziale, che non si perderebbero mai un nuovo sequel o remake del film che avevano amato in passato?



Le motivazioni potrebbero essere entrambe: sicuramente c'è una carenza di originalità, ma essa deriva dalla nuova visione puramente economica delle produzioni cinematografiche. Ne è un esempio il recentissimo film *Bohemian Rhapsody*, che ha avuto un enorme successo ai Golden Globe del 2019, vincendo tre premi. Il film ripercorre i primi quindici anni della storia dei Queen, il famosissimo gruppo rock, focalizzandosi in particolare sulla vita del frontman Freddie Mercury. Tra i produttori figurano i nomi del chitarrista Brian May e del batterista Roger Taylor. Indubbiamente la pellicola ha avuto un impatto mondiale, coinvolgendo e avvicinando al gruppo centinaia di persone che, prima di vederlo, conoscevano a malapena la band. Eppure la critica ha dato voti bassissimi al film, così come numerosi fan dei Queen si sono lamentati delle tante inaccuratezze storiche presenti. Molti ritengono che il film sia stato realizzato per motivi puramente economici, in quanto non aggiunge nulla di nuovo alla storia che già conosciamo, e la scena più lunga e incisiva non è altro che la riproduzione del concerto più importante del gruppo, già ampiamente documentato in un video ufficiale; in effetti è innegabile l'intento commerciale della pellicola: è stato addirittura annunciato il ritorno del film al cinema per un breve periodo, questa volta in versione karaoke, per un maggiore coinvolgimento degli spettatori.

Qualcuno potrebbe obiettare dicendo che sono numerosi i nuovi film che trattano tematiche mai seriamente discusse in passato: l'omosessualità, i diritti delle donne, la povertà e le condizioni di vita critiche di alcune popolazioni ecc.. In effetti sono proprio questi film che spesso vincono premi importanti a festival molto conosciuti come la Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia o il festival di Cannes, sensibilizzando ed emozionando la giuria. Per quanto sia indubbiamente giusto e importante trattare argomenti di questo tipo, pellicole di questo genere andrebbero definite più dei "documentari" che dei film: il regista si limita a documentare fatti reali con lo scopo di commuovere gli spettatori, di idee originali ce ne sono ben poche.

Ovviamente non possono avere tutti illuminazioni geniali come George Lucas e ideare un nuovo universo come quello di *Star Wars*: ci sono capolavori di un tempo che si basano su idee banali, ma sviluppate in maniera del tutto nuova. Ne è un esempio il musical del 1973, il *Jesus Christ Superstar*, che ha fatto la storia ed è ancora oggi riproposto in numerosi teatri di tutto il mondo: oltre all'originalità delle canzoni che ne fanno una rock opera a tutti gli effetti, è fondamentale notare come la tematica apparentemente scontata del tradimento di Giuda e la crocifissione di Cristo sia stata realizzata da un gruppo di hippie che la ripropongono come un dramma basato sulla psicologia e sull'umanità dei personaggi, dove Giuda appare non come un mostro ma come una vittima di un destino più grande di lui, un uomo tormentato e sofferente che cerca di fare la scelta giusta, e Gesù come una *superstar* per la quale vengono evidenziati più i lati umani che quelli divini.

"Il pubblico vuole vedere sempre gli stessi film: bisogna deluderlo, sennò non si farebbe nulla di interessante nell'arte."

La speranza per il futuro è che i nuovi registi ascoltino queste parole di Woody Allen e che questo periodo buio dell'industria cinematografica possa concludersi.

Diana De Marinis V A

***Boy Erased* e le terapie riparative**

Il 7 febbraio 2019 nelle sale cinematografiche italiane uscirà *Boy Erased - Vite Cancellate*, un film basato sulla storia di Garrard Conley, raccontata nell'omonimo libro. Conley è un sopravvissuto alle *terapie riparative*, dei programmi di riconversione all'eterosessualità. Ad oggi, lo scrittore vive a Brooklyn con il marito e gira le scuole per dialogare con i ragazzi su cosa significhi crescere gay nel sud degli Stati Uniti, insegnando loro a superare il trauma attraverso la scrittura.

Nel film viene raccontata la storia del diciannovenne Garrard, figlio di un pastore battista e devoto membro della vita religiosa di una piccola città dell'Arkansas, costretto a confessare ai genitori la propria omosessualità. La loro reazione lo mette di fronte a una scelta che gli cambierà la vita: perdere la famiglia, gli amici ed il dio che ama sin dalla nascita oppure sottoporsi ad una terapia di riorientamento sessuale, per "curarsi" dall'omosessualità, un programma in dodici passi da cui dovrebbe riemergere eterosessuale, purificato dagli empisti istinti che lo animano e ritemperato nella fede in dio attraverso lo scampato pericolo del peccato.

Il fenomeno delle terapie di conversione raccontato nel film è un qualcosa non lontano da noi poiché anche in Italia esistono centri in cui viene provata a *curare* l'omosessualità. Secondo uno studio condotto dalla University State di San Francisco, gli sforzi di genitori e terapeuti che promuovono una conversione dell'orientamento sessuale contribuirebbero a far insorgere svariati problemi di salute e dell'adattamento in età adulta. Inoltre, nei soggetti che si sono sottoposti a tale trattamento si è riscontrato un livello di depressione più alto ed istinti suicidi. Tra i partecipanti a questo studio il 21% ha affermato di aver subito pressioni dai genitori per sottoporsi a tali terapie, mentre il 32% da parte di terapeuti e leader religiosi. In conclusione, si evince che le famiglie giocano un ruolo fondamentale in questo fenomeno, il quale non fa altro che provare a cancellare l'identità sessuale di una persona, per far sì che questa rientri negli standard richiesti da una società arretrata e bigotta. Le famiglie devono dunque ricordarsi della loro importanza, mostrando apertura mentale davanti alla possibilità di un figlio facente parte della comunità LGBTQ+.

Simone Cerasari V A

Cesare deve morire

Una rappresentazione del *Giulio Cesare* di William Shakespeare è stata realizzata dai detenuti del carcere Rebibbia sotto forma di docu-drama (documentario basato su delle interpretazioni degli attori): "Cesare deve morire" è un film del 2012 diretto dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani.

Il film è ambientato nel teatro del carcere Rebibbia dove i detenuti di Alta Sicurezza hanno reinterpretato la tragedia del famoso scrittore inglese. Sei mesi prima il direttore del carcere ha comunicato tale progetto, organizzando i provini per i carcerati interessati come attività ricreativa. Questo progetto per loro non è solo un'attività da svolgere come tutte le altre, bensì una sorta di riscatto. Tramite questa attività gli attori comprendono altre realtà e si rispecchiano veramente nei personaggi che interpretano, infatti i legami, i sentimenti e i tradimenti vissuti dai protagonisti non sono cambiati durante il corso dei secoli. Le problematiche della storia dell'antica Roma si ritrovano in fondo ancora oggi nella vita di tutti i giorni.



Il lungometraggio non è un film che ad un adolescente verrebbe in mente di vedere, semplicemente per il fatto che appartiene ad un genere insolito e poco conosciuto. Ma, grazie all'incontro avuto in biblioteca, ho avuto il piacere di apprezzarlo. All'inizio il film non mi coinvolgeva più di tanto e lo trovavo abbastanza scontato, ma andando avanti con la visione l'ho rivalutato. Piano piano sono riuscita ad apprezzare le capacità di recitazione degli attori e la scelta azzardata del film in bianco e nero. La scena iniziale del film in realtà

è a colori e ci fa vedere la fine della rappresentazione teatrale dell'opera shakespeariana, per poi proseguire in bianco e nero tornando all'origine del progetto, fino alla scena finale dove i colori ritornano a dominare lo schermo e ci viene mostrata l'attività teatrale ultimata e finalmente messa in scena su un palco, davanti ad un pubblico.

La mia scena preferita è stata quella in cui i detenuti stavano rappresentando la morte di Cesare e il tradimento di Bruto e si erano immedesimati talmente tanto nella loro parte che sembrava di assistere alla sua reale morte e al tradimento da parte del figlio. Altro elemento che mi ha fatto apprezzare questa scena è stata l'attenzione con la quale le guardie del carcere stavano ammirando le prove e osservavano sorpresi l'attività dei detenuti, elogiandoli anche a parole.



Questa pellicola fa riflettere anche sul fatto che bisognerebbe ampliare le attività ricreative nelle varie carceri, facendo in modo che i detenuti vengano stimolati a compiere azioni positive e utili alla società. In questa maniera, una volta usciti dal penitenziario, gli ex carcerati non possono più compiere le azioni che hanno compiuto prima di essere arrestati.

Consiglio la visione di questo film, perché è un film che fa riflettere e insegna qualcosa sia sulla società di oggi che su quella di un tempo.

Giulia Contini III A

L'anima di Parigi

Girovagando nel quartiere del Marais, un quartiere in cui l'odore dei croissant e le luci tiepide dei bistrot, colmi dell'anima di Parigi, si mescolano in un tutt'uno, si impone il centro Pompidou, un edificio culturale che sembra provenire da un film post-apocalittico, dove ascensori, scale mobili e condotti aerei si intrecciano in un movimento vorticoso e dinamico. Il centro, oltre a vantare una collezione di arte moderna ineguagliabile che celebra la bellezza di un Picasso, di un Matisse o di un Kandinsky, offre ai visitatori una mostra permanente di arte contemporanea.

Ma come si può definire l'arte contemporanea?

Si tratta di artisti eccentrici ed anticonformisti che danno vita ad opere stravaganti che, se guardate con occhio poco critico, possono suscitare l'incredulità e sfociare nel bizzarro.

Gli autori di queste opere possono essere considerati una *setta* di artisti che, a guisa degli "Scapigliati", fondono il loro grido di denuncia contro una società corrotta e meschina, condannata al controllo feroce dei mass media.

È un'arte mordace, ironica, che non punta a dare una immagine idealizzata di sé ma cerca di trasportare lo spettatore oltre i limiti della realtà.

È raro trovarsi in un ambiente che sembra sottrarsi al passare del tempo, circondato da sedie che "hanno avuto una vita e che ora sono morte", da tele che sfuggono l'importanza dell'apparenza, come l'opera dell'artista francese Klein, "Grande Anthropophagie bleu", che, però, vanta il segreto di essere stato realizzato da donne nude immerse nel colore blu, da proiezioni che ritraggano artisti che recitano come se fossero attori o da una Lucy Gunning che si arrampica sulle mura della sua stanza. È questa la grandezza del Centro Pompidou: il riuscire a dare ai visitatori, provenienti da tutto il mondo, la possibilità di assaporare questo nuovo modo di concepire l'arte che, molte volte, sembra essere denigrato e sottomesso dal valore assoluto di un Michelangelo o di un Bernini.

Viviamo in una società dinamica, evoluta e in continuo movimento, siamo riusciti ad ottenere importanti risultati nel campo della scienza, perché non dare all'arte il diritto di espandersi e rivoluzionarsi da secoli di storia e maestria? Perché fermarci alla concezione della bellezza solo come valore estetico e non anche come urlo di ribellione e difesa? Perché, dopotutto, cos'è l'arte se non un simbolo della storia da preservare e rispettare?

Lucrezia Iovine V A

L'identité c'est la nature de l'existence

Les jeunes se demandent toujours qui sont. La réponse n'est pas facile, en effet l'identité est quelque chose d'important. On peut dire que l'identité est l'ensemble des aspects qui décrivent une personne et la distinguent des autres. C'est l'ensemble du caractère, de la personnalité et des attitudes.

C'est quelque chose qu'on ne peut pas décider. Une personne ne peut pas changer sa propre identité avec sa volonté.

Je pense que l'identité change par conséquence à des événements qui ont marqué la personne. Pour cette raison l'identité ne peut pas être un masque. Un individu ne peut pas se cacher derrière ce qui n'est pas contrôlé par lui-même.

En effet, un masque est semblable à une protection qu'un homme choisi d'adopter à cause de nombreux facteurs. Par exemple, si un jeune est très timide il peut choisir de disparaître derrière un personnage et inventer un garçon parallèle à lui-même. Au même temps, une personne peut utiliser un masque pour obtenir quelque chose.

En résumé, selon moi, le masque ne possède pas seulement un sens négatif; parfois c'est un instrument utile à l'homme. Toutefois, je pense que c'est important de défendre l'identité parce qu'elle est fondamentale, elle représente l'essence de l'être.

Bien des personnes croient que le juste compromis c'est de concilier masque et identité, mais d'après moi cela n'est pas possible parce que le masque est artificiel et dissout l'identité qui est, au contraire, naturelle et les deux ne peuvent pas cohabiter ensemble. Ils sont le blanc et le noir et on ne peut pas en tirer le gris.

Chiara Rocchi IV E

Si tratta di esseri umani

Non tutti hanno avuto la fortuna di nascere nel posto giusto, in quella casa silenziosa, senza guerra, con cibo a sufficienza ed acqua per lavarsi. Non tutti hanno avuto la possibilità di correre liberi al parco e di andare a scuola per studiare. Scegliere che camicetta indossare la mattina e che pasto consumare a pranzo.

Molte sono nel mondo, e in particolare in alcune zone, le cause per le quali l'uomo migra. Fin dalla sua comparsa sulla Terra, l'essere umano ha cominciato a muoversi, a spostarsi, a cambiare luogo. Inizialmente per necessità: trovare un luogo dove il cibo non scarseggi, dove le condizioni climatiche permettono l'agricoltura e l'allevamento.

I più grandi popoli dell'antichità si stanziarono in luoghi più fertili, vicino ai corsi d'acqua, poiché essa rappresentava -come oggi- un bene prezioso, nelle valli circondate da catene montuose, le quali costituivano una difesa.

Poi la curiosità dell'uomo l'ha spinto oltre, oltre le colonne d'Ercole, oltre le sicure terre conosciute, verso l'ignoto, oltre l'oceano agitato, verso una conquista, una terra nuova da abitare o invadere. Chi migrava era l'uomo, il quale sarebbe potuto sopravvivere e adattarsi (come i Padri Pellegrini che giunsero in America).

In televisione, da qualche anno, si sente molto parlare di questa grande migrazione che parte da regioni povere o luoghi in guerra, come la Libia e altre regioni del Nord Africa, da cui salpano sfortunati barconi verso l'Europa.

Allora mi chiedo: "Perché? Quali sono le cause per le quali una madre è disposta a rischiare la vita del proprio figlio mettendolo su uno di quei barconi?". La risposta deve essere complessa, infinitamente triste e audace. Nei paesi da cui partono deve esserci una guerra, una carestia, che nemmeno possiamo immaginare. Uomini che decidono di salpare, ma a che prezzo.



Restare? Sarebbe impossibile, non sarebbe vivere, ma sopravvivere.

E migrare, ma dove? Lasciare tutto: la casa, le origini, la famiglia e la sicurezza di una sopravvivenza, seppur mesta, per un viaggio in cui potresti perdere la vita, a causa delle precarie condizioni in cui viene effettuato. Allora forte deve essere la spinta e tanto il coraggio. Il desiderio di un futuro migliore, che pesa più di una vita di stenti.

Diritto di vivere, sì, ma come? L'ignoto è la tua metà, il tuo destino, ciò a cui andrai incontro. Anche riuscendo a restare, restano l'incubo del

viaggio, le perdite subite, che graveranno ancora sul tuo animo. E quali possibilità avrai? Gente che parla di te, non sapendo chi tu sia; perché chiederanno il tuo nome, ma non la tua storia. Giudicato un rifugiato, un clandestino, ma tu sarai un sopravvissuto.

I governi, di ideologie opposte, decidono di chiudere l'accesso a coloro che sono migranti. Decidono che il problema non esiste o che non sia loro dovere occuparsene.

Perché decidere il destino di qualcuno non è semplice. L'istinto umano, di generosità, di accoglienza, lotta contro l'altra parte razionale, poiché non ci sono i mezzi per garantire una vita degna e una alle persone che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste. Casi recenti ed eclatanti sono stati *Acquarius* e *Dicciotti* rimaste in mare per settimane prima che qualcuno le accogliesse.

La popolazione è divisa in merito a questa situazione così complessa da gestire. Ne abbiamo prova ogni giorno anche noi ragazzi. A Rignano Flaminio, per esempio, vediamo rifugiati, ospitati nelle palestre delle scuole durante le festività, in attesa di essere spostati, come merce. E nonostante la compassione di alcuni, molti li insultano, perché rubano il lavoro o prendono soldi dai contribuenti, mentre l'Italia soffoca in una grave crisi.

Ma allora qual è la soluzione giusta?

Non dovrebbe esserci la guerra, niente carestie, malattie, niente lotte per l'acqua, a cui tutti dovrebbero avere accesso. Se c'è un diritto fondamentale è quello di vivere una vita vera, poiché è unica. Ma questa non è la realtà, è un'utopia nella quale non viviamo e per ora, forse la soluzione più giusta è quella di essere umani.

Noemi Conti II A

Migranti sì, clandestini no

Migrare è sicuramente nell'indole dell'uomo, infatti fin dai tempi antichi gli ominidi partendo dal continente africano sono migrati verso altri territori. Oggi, in particolare gli Stati Uniti e l'Europa, devono confrontarsi con il problema della migrazione di massa, che probabilmente è stato mal gestito fin dall'inizio.

Negli Stati Uniti, con il governo Trump, si è adottata una politica di accoglienza molto rigida rispetto a quella europea, alzando muri sulle frontiere e non facendo passare i migranti. Personalmente reputo che questo tipo di politica sia troppo severa e così facendo si penalizzano le persone che cercano di fuggire veramente dalle guerre e dalle condizioni di vita pessime dei loro paesi natali. Al contrario reputo le politiche europee troppo blande, dato che permettono a qualsiasi individuo di essere accolto, senza effettuare dei controlli approfonditi su chi siano queste persone e cosa vogliano fare in Europa; in particolare, l'Italia è più esposta agli sbarchi in quanto geograficamente funge da ponte tra Africa ed Europa.

Il nuovo governo sta ponendo più attenzione al tema dell'immigrazione rispetto ai governi passati, che invece non avevano fatto grande distinzione fra migranti regolari e clandestini. Posso dire ciò in quanto ci sono dati statistici precisi che indicano come negli ultimi mesi gli sbarchi sono diminuiti e siano stati espulsi più clandestini.

Sono favorevole all'accoglienza dei migranti regolari che necessitano di aiuto; credo però che bisogna gestire meglio questo problema, ponendo e facendo rispettare, un limite minimo e massimo di persone da accogliere per ogni nazione europea, per riuscire a gestirle meglio e poter offrire loro una condizione di vita migliore di quella che spesso gli viene data, facendoli sostare in dei campi di accoglienza. Sono inoltre convinto che si debbano effettuare dei controlli rigidissimi, non appena queste persone sbarcano nei nostri porti, smistando i migranti regolari da quelli clandestini che dovrebbero immediatamente essere espulsi, invece spesso vediamo delle brutte scene nelle quali alcuni soggetti appena sbarcati rifiutano di farsi identificare dalle forze dell'ordine e fuggono per non essere controllati.

Un'altra tematica importante è quella dell'integrazione dei migranti, che spesso vediamo girovagare per le strade senza fare nulla di utile per loro stessi e per lo stato che li ospita; molti di loro non avendo un'occupazione vengono "reclutati" dalle associazioni mafiose e di fatto iniziano a compiere azioni illegali. Io espellerei qualsiasi soggetto extracomunitario che commetta una sola infrazione del codice penale, invece di arrestarlo, così da non sovraffollare gli istituti penitenziari, ma anche per una questione di sicurezza per tutelare la comunità. Rimanendo in tema di integrazione cercherei di insegnare loro la lingua italiana con dei corsi appositi, ed in seguito integrerei i ragazzi nelle scuole.

Giorgio Cecchitelli II A

Bioparchi e circhi

Possono davvero essere considerati dei luoghi istruttivi e di divertimento?

STORIA E DIFFUSIONE

Il primo zoo al mondo con diversi animali esotici venne allestito nel 1700 da Ferdinando IV di Borbone, nel Parco Superiore della Reggia di Portici; venne poi chiuso dopo la morte del suo fondatore. Il primo moderno zoo, invece, fondato a Vienna nel 1752 da Francesco I, con il nome di "Tiergarten Schonbrunn", con gli anni è diventato il miglior zoo d'Europa e patrimonio mondiale dell'umanità. D'altra parte i primi circhi nacquero nell'Antica Roma e consistevano in corse di cavalli, esibizioni di animali ammaestrati, spettacoli di giocolieri e acrobati, spesso in compagnia di scimmie e orsi che venivano usati da molte compagnie teatrali per attirare il pubblico nelle loro esibizioni in strada. Il circo moderno nacque poi nel 1700 con Philip Astley che creò uno spettacolo in una pista circolare di uno spazio chiuso, dove si esibivano cavalli ammaestrati e si proponevano al pubblico giochi di abilità vari e intermezzi comici di clowneria.

IL PUNTO DI VISTA DEGLI ANIMALISTI

Ma questi possono davvero essere considerati dei luoghi istruttivi e di divertimento? La risposta degli animalisti è chiaramente negativa: per loro il circo e il bioparco sviluppano solamente ignoranza sulle tematiche della tutela degli animali che vengono strappati dai loro habitat, cresciuti in cattività e messi in mostra solo per soldi, diventando veri e propri esempi d'inciviltà. Mancanza di ripari, carenza di vegetazione, clima inadatto e assenza di stimoli sono i principali problemi che milioni di animali devono affrontare ogni giorno; in aggiunta, alcuni domatori dei circhi dichiarano loro stessi di indurre l'animale ad agire sotto una costante minaccia di morte e di infliggere, senza alcuno scrupolo, continui atti di violenza in termini di frustate e ferite di vario genere. L'obiettivo degli animalisti è semplicemente quello di far riflettere le persone sullo sfruttamento e la sofferenza di questi animali, di disincentivare le persone a visitare gli zoo e protestare affinché in futuro non aprano altre strutture simili.



LA LEGGI DEL 2005 E DEL 2017

Solo nel 2005, con la legge n.73, si decise di scrivere nero su bianco le regole per cambiare la concezione stessa degli zoo, non più soltanto come aree per animali in gabbia da esporre ai visitatori, ma luoghi da trasformare fisicamente per assicurare un elevato livello qualitativo nella custodia e nella cura degli ospiti. Solo 48 delle 96 strutture ottennero la licenza, 21 furono chiuse e 27 vennero escluse per il numero insufficiente di animali. Nel 2017, invece, finalmente si approvò con 265 voti la nuova "Legge del Codice dello Spettacolo n.4652" che prevede il graduale superamento della presenza degli animali nei circhi; inoltre, il Parlamento italiano ha deciso che l'arte circense è una tradizione forte che va mantenuta, ma solo incentivando i circhi a mettere in scena spettacoli con numeri meravigliosi eseguiti solo da esseri umani.

I SOSTENITORI DI QUESTE STRUTTURE

D'altra parte, chi difende tali strutture risponde che le condizioni di tutela per gli animali a rischio di estinzione non possono essere abbandonate, così come la ricerca scientifica portata avanti nei bioparchi. Gli zoo assolvono anche una funzione sociale, garantendo un contatto diretto con una parte della natura e della biodiversità. Infatti, secondo i proprietari e i gestori dei bioparchi, le tesi degli ambientalisti sono già state smentite dalla Comunità Europea e dagli organi di controllo sul benessere animale, poiché ormai si tende a realizzare luoghi che soddisfino le esigenze biologiche degli animali ospitati.

Non ci sono dubbi sul fatto che anche il circo abbia i suoi sostenitori, i quali pensano che l'arte circense sia una tradizione da tutelare e tramandare, sebbene gli animalisti cerchino di screditarla agli occhi di genitori e bambini che, di fatto, costituiscono il principale pubblico di questo tipo di spettacolo. Chi ama lo spettacolo circense afferma con convinzione che anche gli animali sono trattati bene, nutriti abbondantemente e coccolati.

LA SOLUZIONE

Una recente innovazione, che potrebbe far accordare gli animalisti e i proprietari dei bioparchi, è avvenuta nella città di Valencia. Si tratta di un parco zoologico in cui gli animali vivono in totale libertà, nel proprio habitat naturale, su un'ampia superficie all'interno del Parco de Cabecera. È suddiviso in quattro zone, dalla Savana alla foresta equatoriale, passando per il Madagascar e le zone umide. La particolarità della struttura è proprio quella di permettere al visitatore di entrare lui stesso nell'habitat, con l'obiettivo di promuovere il rispetto per gli animali e l'ambiente.

Per il circo, invece, si stanno già attuando delle riforme che prevedono il graduale superamento dell'impiego degli animali nelle esibizioni, così da poter classificare anche l'Italia come un Paese, in tal senso, civile. Si può citare, come esempio, il grande Cirque du Soleil del Canada con circa 5000 dipendenti i quali animano spettacoli in tutto il mondo, dedicati soprattutto a mimo, acrobazie, giocoleria e a grandi numeri con l'assenza di animali. Eppure questi continuano a riscontrare un successo mondiale senza maltrattare gli animali.



Elisa Freddo e Giada Portoghese III F

L'ultima ad Amatrice

Racconto di formazione

Avevano trascorso una bella serata, l'ultima ad Amatrice, quella del 23 agosto 2016. Come al solito, Caterina, Sergio, Elisa e Mariachiara erano usciti, si erano poi riuniti alla fontana, quella sotto alla torre civica, con l'orologio che segnava le 21:08. Erano arrivate anche Serena e Chiara: ora erano al completo. Era una serata come tutte le altre, tranquilla e con l'allegria e la spensieratezza di un gruppo di ragazzini di tredici anni, inconsapevoli di ciò che sarebbe accaduto più tardi... come a ogni uscita, anche in questa non erano mancati gli scherzi e le bravate: suonare ai campanelli degli anziani più insopportabili, per poi nascondersi dietro alle macchine e guardare la loro reazione; andare da "Dolcemanìa", uscire con tre o quattro bustine di caramelle e senza soldi; unirsi ai gruppi dei cugini o dei fratelli più grandi, che fumano e bevono, e che a un gruppo di ragazzini sembrano quasi degli idoli, da seguire ed imitare in ogni loro azione: tutto era stato fatto per l'ultima volta. Arrivata la mezzanotte, i ragazzi, dopo essersi salutati con il solito "a domani", tornano a casa e, felici per la bella serata trascorsa, vanno a dormire. Nessuno di loro poteva immaginare ciò che sarebbe poi accaduto a notte fonda...

Caterina, a casa, si era messa il pigiama, ma, non vedendo la sorella Ilaria rientrare, inizia a chiamarla. Una, due, tre volte, fino a quando non le risponde: le dice di stare tranquilla, e che sarebbe arrivata presto. Caterina allora, tranquillizzata, si addormenta.

Ore 03:36.

Un fortissimo boato rompe la tranquillità e il silenzio. Un rombo seguito da urla, crolli di edifici interi, persone che cercano inutilmente di uscire dalle proprie abitazioni, molte di cui crollano con i proprietari ancora all'interno: è il caso di Caterina.

Caterina si sveglia d'improvviso, ma non riesce a muoversi. Non capisce che si tratta di un terremoto, non sa cosa fare, quindi rimane sotto alle coperte, si copre fino ai capelli e pensa: "Ora passa"...



Ma non passò prima di un minuto e qualche secondo, al termine di cui, con un sottofondo di grida e di palazzi che continuavano a crollare, Caterina si ritrova con il letto al piano di sotto: la casa era crollata, il tetto le era caduto sopra a causa del cedimento delle mura. Allora chiude gli occhi, e rimane sotto alle coperte fino a quando non si rende conto di non avere macerie sul suo corpo. Prova ad alzarsi, molto lentamente, fino a quando non si mette seduta sul suo letto che poggiava su un cumulo di macerie. Era tutto buio, non si era resa conto di stare in uno spazio tra il tetto e le macerie. Uno spazio piccolo, con poca aria e che aveva l'odore dei materiali usati per costruire la sua casa, la sua casa che non c'era più...

Passa qualche ora, lei rimane là, immobile, a chiamare invano Ilaria, i suoi genitori, a chiamare aiuto. Nessuna risposta. Ore angoscianti, piene di grida, sofferenze e nuove scosse di terremoto.

Finalmente arrivano le cinque di mattina: si intravede tra le macerie la luce. A quel punto Caterina si rende conto di avere una via d'uscita: una fessura anche abbastanza grande che porta fuori da lì, da cui si intravede la luce. Caterina non esita due volte, quasi correndo, esce da lì. Lo scenario era raccapricciante: macerie, pianti, grida e morti ovunque. Si rende conto di essere uscita dal retro della casa, che dava su un vicolo dove c'erano solo macerie. Era da sola. Non sapendo cosa fare, inizia a correre, scalza e in pantaloncini e con una maglietta, verso "il corso", la strada principale. Ma il corso non c'era più: solo macerie, macerie che avevano sotterrato vivi e ucciso i più sfortunati. Finalmente vede qualcuno: i soccorsi! Uomini in divisa, cittadini normali e forze speciali stavano scavando, per cercare qualche superstite. Cerca a lungo qualcuno che potesse aiutarla a scavare tra le macerie della sua casa, ma nessuno aveva tempo e forza: erano tutti occupati a scavare nelle macerie della propria casa. Non sapendo che fare, torna alla sua casa, cerca di trovare qualcuno, chiamando e scavando, ma nulla, nessuna risposta.

Poi, quando fu completamente giorno, prima dell'arrivo dei rinforzi, scorge un dito, freddo, immobile. Toglie qualche pietra, scava nelle macerie fino a quando non capisce di chi si tratti: sua madre. Il coraggio la abbandona, scoppia in un pianto e corre in strada a cercare qualcuno che la possa aiutare. Finalmente vede un volto familiare: la madre di Sergio. Corre da lei ma, prima di poterle dire qualsiasi cosa, guarda ai suoi piedi: Sergio. Era morto anche Sergio. Il suo compagno di vita fino a quel momento, che non l'aveva mai abbandonata, non c'era più. Un dolore straziante, delle fitte al cuore, seguite dal suo pianto disperato, di chi è consapevole di aver perso delle persone che rappresentavano tutto per lei. Chiama invano dei rinforzi, ma nulla, nessuno l'aiuta. Allora si fa coraggio e, con gran dolore, estrae il corpo di sua madre. Tenta invano di parlarle, pone le mani sulle sue guance fredde e ormai incolori, gli occhi aperti, ma senza più un'anima all'interno.

Esce in strada, e questa volta trova finalmente una squadra di pompieri, che iniziano a scavare nella sua casa. Caterina aveva mai avuto un comportamento così maturo in tutta la sua vita, aveva sempre giocato e scherzato e chiesto aiuto agli adulti per qualunque cosa, ma in quel momento non si era potuta comportare come aveva sempre fatto: oltre ad aver estratto, da sola, il corpo di sua madre dalle macerie, continua a scavare, e al divieto da parte dei pompieri, non può fare altro che prendere un telefono e chiamare sua sorella. Nessuna risposta...

Gli avvenimenti successivi per lei non hanno importanza, viene portata in ospedale, a causa dei tagli sui piedi, sulle mani e anche sul resto del corpo. Non le importava più nulla, ormai, al solo pensiero straziante di aver perso delle persone a lei così care; voleva solo morire.

Viene portata in ospedale senza sapere che anche Ilaria non ce l'aveva fatta, perché alle 03:36 non era ancora tornata a casa, rimasta chiusa tra due palazzi crollati.

Le notizie dei giorni seguenti non facevano altro che aggravare la sua situazione: aveva perso la voglia di vivere: con chi sarebbe rimasta? Era da sola, erano morte tutte le persone più importanti per lei...

Aveva solo 13 anni, ma dopo quell'episodio, dovette crescere in fretta.

Fu affidata a sua nonna, che essendo anziana e dovendo andare a lavorare, affidava a lei tutte le faccende domestiche.

Caterina divenne una donna molto presto, diventò quasi fredda e insensibile, e tutti si chiedevano perché si comportasse così, nonostante fosse passato del tempo. Nessuno, solo lei sa quello che ha passato, quello che ha provato e come si è sentita. Lei e nessun altro; un'esperienza che le ha cambiato completamente la vita.

Annalisa Conti II A

L'ora di ricominciare

Era una mattina di metà marzo, l'aria era ancora fresca, ma il giardino della giovane Alice era un mantello rassicurante di piccole margherite, piccole come quella dolce mandorla che ancora doveva essere scoperta.

Essere adolescenti è una delle sfide più ardue che la vita può sottoporci, ma essere adolescenti con un cuore da adulto è ancora più complesso.

Sognare, amare, vivere la vita come nessun adolescente comune può fare. Questa era Alice.

Quella mattina non riusciva ad alzarsi dal letto, i capelli color rame le ricadevano sul viso bianco come latte, quel latte che tra qualche mese avrebbe fatto parte della sua routine.

Le lacrime gareggiavano per scendere sulle gote della fanciulla, disperdendosi tra le lentiggini e tra le sue dita.

Qualche ora dopo avrebbe scoperto di essere una mamma.

Le ore passate seduta sul pavimento freddo del bagno, i minuti a piangere e gli innumerevoli secondi a coccolare delicatamente l'addome e a parlare con lei.

I genitori di Alice l'avevano aiutata fin dall'inizio ad affrontare la gravidanza, amando la piccola con tutto il loro cuore.

Con il passare dei giorni Alice ricominciò ad andare a scuola, accompagnata prudentemente dal suo fidanzato. Quell'anno avrebbe dovuto affrontare la maturità e Alice viveva le sue giornate dividendosi tra lo studio, la cura della bambina, ormai grande come una mela, e le visite mediche.

Il fidanzato aveva trovato un lavoro e ogni qual volta aveva del tempo andava a trovare le sue due ragazze preferite.

Questa era la vita di Alice, un mondo caotico ma bellissimo, così bello come il pianeta nel quale viveva.

Ci fu la maturità, le giornate al mare con gli amici, le scelte da prendere insieme.

Ormai gli alberi erano spogli, la coppia aveva affittato da poco una casa per vivere insieme, il Natale già riempiva le strade della cittadina.

Improvvisamente la macchina deviò, scagliata lontano, verso una di quelle vetrate luccicanti.

Alice vide tutto nero, il sangue gocciolava sui sedili, era immobile, non riusciva a muoversi. Il pensiero passò subito alla bambina: e se non ce l'avesse fatta, se non fosse stata forte come lei?

L'autoambulanza, l'unico suono riconoscibile nel caos più totale, una corsa contro il tempo, mani ovunque, odori nauseanti e improvvisamente il nulla.

Quel vuoto universale che si riversa contro di te, ti immobilizza e, come l'ultima foglia di quell'albero nel giardino di Alice, qualcuno si spense.

Marco, così si chiamava il padre della piccola, era salvo e con ansia insieme ai nonni aspettava il responso del chirurgo.

Quando finalmente arrivò, la sua vita crollò: "È stato rischioso" avevano detto, "vi era tanto sangue"... dopodiché quel momento infinito che sarebbe servito per frantumare definitivamente il cuore del giovane... "non ce l'ha fatta".

La debolezza prende possesso dell'animo, il corpo si svuota.

Poi quel viso così familiare che riaffiora tra i medici, le mani così esili che si aggrappano al tuo cuore e lo ricostruiscono improvvisamente.

Era l'ora di ricominciare, Marco prese tra le braccia Margherita e la strinse al petto, così simile alla mamma che per un ultimo secondo gli sembrò di stringere lei.

Sara Montanari II A

Non ho colto l'attimo

Racconto di formazione

Era l'ora di pranzo, stavo tornando a casa con l'autobus e pensavo alla giornata che avevo trascorso a scuola: la noiosissima spiegazione di storia, la soddisfazione in matematica e la ricreazione che avevo trascorso con il mio amico Alberto; avevamo comprato un pezzo di pizza all'entrata della scuola, che mangiavamo mentre camminavamo nel cortile parlando della partita di pallanuoto di sabato scorso.

Tutti bei momenti che facevano sorridere, alla fine di una faticosa mattinata di studio.

Sceso dall'autobus mi diressi verso il portone di casa, e come di consuetudine appena aperto il cancello mi saltava addosso Pongo: il miglior cane che si possa desiderare, un giocherellone da paura. Dopo aver varcato la soglia della porta di casa sentivo l'odore del mio piatto preferito, le fettuccine con i porcini che avevo raccolto quest'estate in montagna; tutto andava per il meglio, forse troppo.

Appena mi sono seduto a tavola, ho notato immediatamente lo sguardo di mia madre, un po' triste, cupo, titubante; sapevo che doveva dirmi qualcosa ma evidentemente non trovava le parole per spiegarmi ciò che era successo.

Ero curioso, ma allo stesso tempo impaurito perché sapevo che non sarebbe stata una buona notizia.

Molto allegramente le ho chiesto come fosse andata la sua giornata, lei mi rispose con un tono molto basso, serio, inquietante, dicendomi che era andato tutto bene.

Ero preoccupato, non avevo mai visto mia madre in questo stato.

Mentre portavo il mio piatto vuoto nel lavandino della cucina, mi sono fermato e le ho chiesto: "Cosa mi devi dire, mamma?".

In quel momento avevo paura del suo sguardo che mi incuteva timore, ma soprattutto della risposta.

Dopo qualche secondo mi disse: "Lavati i denti e vieni in macchina". Grazie a queste parole mi sono liberato dalle preoccupazioni che avevo prima; velocemente mi sono preparato e con mia madre sono salito in macchina. Passati dieci minuti mi sono accorto che non ci stavamo dirigendo a Noli, dove mio padre aveva la propria casa, bensì all'ospedale: avevo capito cosa era successo.

Mio padre era vittima di una malattia degenerativa molto grave, incurabile; erano anni che cercava il modo per curarsi o per lo meno di rallentare il processo, purtroppo non c'era mai riuscito.

Ero seduto su una sedia davanti alla stanza dell'ospedale dove giaceva mio padre; pensavo al tempo, a tutto il tempo davanti agli schermi, tutto il tempo che avevo dimenticato, tutto quel tempo che non ho vissuto e trascorso con le persone importanti come mio padre; non ho avuto la possibilità di dirgli quanto bene gli volessi: non ho colto l'attimo.

Purtroppo non si può tornare indietro, il tempo è una condizione che ci limita, ma che possiamo usare con attenzione, dedizione ma soprattutto con intelligenza.

Io ho capito che bisogna vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, con intensità e passione.



Luca Satta II A

Helen Hulick e la parità dei sessi

Non molti conoscono il nome di Helen Hulick, un'educatrice statunitense che applicò terapie innovative rivoluzionarie per i primi anni del '900 nell'insegnamento per i bambini con problemi di udito e linguaggio.

Il 9 novembre 1938, la Hulick era stata convocata dal tribunale di Los Angeles come testimone di un furto con scasso, avvenuto proprio nella sua abitazione. Si presentò davanti alla Corte indossando un paio di pantaloni, capo di abbigliamento che ottant'anni fa non era così consueto per una donna. Il giudice Arthur S. Guerin sospese l'udienza, intimando a Helen di presentarsi, la volta successiva, con un abbigliamento più femminile.

La giovane donna, che all'epoca aveva 28 anni, dichiarò senza mezzi termini al *Los Angeles Times* che avrebbe fatto valere i propri diritti.

Il 14 novembre si presentò nuovamente in tribunale indossando dei pantaloni, scatenando nuovamente l'ira del giudice, forse accecato dai brillanti colori del suo abbigliamento.

Ancora una volta il giudice interruppe il procedimento e si rivolse, infuriato, verso la testimone, intimandola di presentarsi il giorno successivo con dei vestiti consoni alla Corte, altrimenti non avrebbe avuto la possibilità di testimoniare e sarebbe stata accusata di oltraggio alla Corte.

Helen non si fece intimidire dalle minacce di Guerin e dichiarò che sarebbe tornata nuovamente con i pantaloni e così fu: il giorno successivo si presentò in tribunale accompagnata dal proprio avvocato, il quale aveva quattro volumi di citazioni sul diritto ad indossare in tribunale l'abbigliamento voluto.

Il giudice la condannò comunque a cinque giorni di prigione, dove fu alla fine costretta a indossare un abito, quello in tela di jeans delle detenute. L'avvocato, che aveva ottenuto il suo rilascio immediato, portò la questione in Corte d'Appello, che sancì il diritto di Helen, come di ogni altra donna, a indossare i pantaloni anche in un tribunale.

Il 17 gennaio 1939, Helen Hulick fu di nuovo convocata come testimone sul furto a casa propria. Dopo la sua vittoria sul giudice Guerin, e soprattutto sulla mentalità bacchettona dell'epoca, la ragazza si presentò in tribunale vestita in abiti femminili.

Dobbiamo quindi ringraziare tutti, ad ottant'anni dall'accaduto, la figura di Helen, con la quale si è fatto un piccolo passo avanti verso la parità dei sessi.

Simone Cerasari V A



Il fiore del male

In ricordo dell'11 gennaio 1999

20 anni fa se ne andava Fabrizio de André, il poeta anticonformista che ha cantato il popolo, portando avanti una critica sociale volta a frantumare ogni convenzione. I protagonisti delle sue canzoni sono gli ultimi, come Bocca di Rosa che ama per passione e quindi è vittima della chiusura del paese che pur si pente riconoscendo in lei un amore universale, o il Pescatore, che all'incontro casuale di un assassino, non guardandosi neppure attorno, gli porge del pane e sorride alla vista dei gendarmi, riscoprendo dei rapporti umani al di là di ogni pregiudizio.

De André trasforma persino un attacco terroristico in una critica allo Stato e al perbenismo. È la storia del Bombarolo che, scagliandosi contro l'abuso del potere statale e la lontananza delle istituzioni, si fa giustizia con il tritolo, reagendo all'oppressione bombardante con altre bombe. Egli è di certo un uomo condannabile, ma prima di tutto è spontaneo e libero, come ogni personaggio dei suoi testi.

Il cantautore affronta anche la morte, ma non potendola evitare la trasforma, come quando genera una canzone poetica da un fatto di cronaca, donando a Marinella, vittima di un femminicidio, una fine più dolce con la sua poesia.

20 anni fa se ne andava Fabrizio de André, ma lui è ancora negli sguardi degli ultimi, nell'amore per l'umanità, nel rifiuto di ogni imposizione sociale che leda la libertà individuale, nella speranza di cogliere un fiore nel mondo del male.

Dal suo diario: "Chiunque coltivi le proprie diversità con dignità e coraggio, attraversando i disagi dell'emarginazione con l'unico intento di rassomigliare a sé stesso, è già di per sé un vincente."

Valeria Avino V A



Lab2go

Un'esperienza estremamente formativa

Il progetto LAB2GO è tra le attività di alternanza scuola-lavoro alle quali il Liceo Scientifico Statale "G.Piazzi" dell'IIS "Margherita Hack" di Morlupo ha aderito per l'anno scolastico 2017/2018 in *Fase1*, con la partecipazione di 15 studenti, e per l'anno scolastico 2018/2019 in *Fase2*, con la partecipazione di 11 studenti.

Lo scorso anno scolastico gli studenti hanno catalogato materiali e strumenti presenti nel laboratorio in una WIKI, liberandoli dalla polvere e ri assemblando parti apparentemente dissociate, trovandosi spesso davanti materiali "curiosi" e dall'utilizzo ignoto.

Per il corrente anno scolastico, invece, il lavoro prevede la parte "più divertente" del progetto cioè la realizzazione delle esperienze, quindi la fase di *scoperta di relazioni e conseguenze e di prove ripetute alla ricerca di un risultato*, l'elaborazione di schede didattiche a supporto delle esperienze significative per ciascun anno di corso e la diffusione dell'uso del laboratorio, sia tra gli alunni che tra i docenti.

Il lavoro prevede anche: dare supporto ai docenti nell'esecuzione delle esperienze con le classi, organizzare open day, settimana della cultura e altre iniziative volte a diffondere l'uso del laboratorio. In questo contesto gli studenti sono coinvolti sia nella stesura di eventuali documenti (quali le schede di laboratorio), nella preparazione degli esperimenti e nella loro realizzazione e assistenza a docenti e studenti. Per ciascuna delle esperienze in via preliminare verranno predisposte due tipologie di schede di laboratorio: la prima descrittiva a supporto dell'attività dei docenti, completa di tutte le voci di interesse, allo scopo di consentire loro una più agevole conoscenza del materiale proposto; la seconda per la raccolta e l'elaborazione dei dati da fornire agli studenti durante l'attività.

Il laboratorio di Fisica aveva proprio bisogno del nostro lavoro: materiali vecchi e impolverati, rotti e in disuso, colori spenti e sbiaditi, strumenti strani e sparpagliati nelle vetrine senza un criterio. E' ovvio che una situazione del genere "spaventava" qualsiasi docente che per poter realizzare un'esperienza doveva perdersi alla ricerca della strumentazione e alla prova della stessa... "sotto l'effetto di antistaminici" !

Per poter mettere in campo esperienze significative ed esplicative "delle complicatissime leggi che si studiano sui libri" sottolineiamo l'importanza della richiesta di materiali nuovi e l'arrivo di alcuni degli strumenti proprio alla fine di dicembre.

E ora, il contributo di alcuni dei "diretti interessati":

"Non ho riflettuto molto al momento dell'iscrizione al progetto LAB2GO: qualcosa mi ha convinto che avrei dovuto partecipare, un imperativo interiore che vedeva qualcosa a me ignoto. Ora posso dire di aver fatto un'ottima scelta: LAB2GO mi ha permesso di entrare in contatto con un mondo che amo, quello della scienza e della ricerca; mi ha consentito di mettermi in gioco, abbandonando ogni incertezza; ho potuto conoscere tante altre persone accomunate dalla medesima passione. Questo progetto mi ha rassicurato sulla scelta fatta ormai tre anni fa, quella dell'ambito scientifico: so per certo che questo è il mio universo e che lavorare con la fisica mi permette di scordare tutto il resto."

Jacopo Orsini III B

"Un palloncino può cambiarti la fisica!

Per quanto sia complessa e alle volte una materia oscura, molti fenomeni posso essere chiariti e spiegati attraverso materiali semplici e divertenti. Anche lo spirito di squadra è importante.

Lab2go...la fisica diventa realtà!"

Letizia Antonini IV C